

LA GALASSIA GUTENBERG

VENETO: CULLA DELLA GRAFICA D'ARTE

di Anna Maria Ronchin

Il famoso sociologo Mc Luhan denominò la nostra epoca *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, 1976, caratterizzata dall'invenzione della stampa a caratteri mobili del XV secolo, attribuita a Johann Gutenberg. La stampa evidenzia i mutamenti determinati dalla società moderna, perché è parallela all'evoluzione dell'arte tipografica, da quando la cultura orale passò la consegna alla cultura alfabetica, processo in cui la parola perde il suo significato unitario, incisivo e si scinde in forma e significato mentale, legato al passato. Con l'invenzione di Gutenberg, queste caratteristiche della cultura alfabetica si accentuano e si amplificano: tutta l'esperienza si riduce ad un solo senso, cioè la vista e la stampa nel suo complesso, compresa quella digitale è una delle tecnologie predominanti dell'era moderna, influenza la struttura mentale delle persone in modo progressivo sotto l'occhio di tutti.

Johannes Gensfleisch, detto Gutenberg, nacque nel 1397 - era membro della corporazione degli orafi a Mainz. Affascinato dall'idea di riprodurre con mezzi meccanici i manoscritti del suo tempo, cominciò in segreto una serie di esperimenti. Nel 1424 Gutenberg si trasferisce in un monastero presso Strasburgo e nel 1438 costituisce una società per la "nuova arte della stampa" con Andrea Dritzehen, Giovanni Riffe e Andrea Heilmann e poco più che cinquantenne si stabilì a Magonza. Ottenne dei finanziamenti dal banchiere Johannes Fust, ma si trovò presto nell'impossibilità di rimborsarli. Fust fece sequestrare tutto il materiale dell'officina e la rimise in funzione insieme con il genero Peter Schoeffer, che era stato apprendista e assistente di Gutenberg. Così, quando nel 1457 appare la prima opera *Il Salterio di Magonza* che reca il marchio del tipografo, è il nome di Fust che vi figura; precedentemente, tra il 1454 e il 1455 vengono stampate le famose "Lettere d'indulgenza" che costituiscono la più antica stampa a caratteri mobili che riporti la data. Gutenberg assieme a Fust e al socio Pietro Schoeffer inizia nel 1455, tra problemi tecnici e finanziari che abbiamo indicato, a stampare la famosa Bibbia, (dopo un processo tra lui e il banchiere è costretto a recedere dalla società e a lasciare a Fust la stamperia e la Bibbia). Da queste stamperie legate all'esperienza di Gutenberg sono giunti sino ai nostri giorni preziosi fogli a stampa frammentari senza indicazione di tipografo e il più antico di questi, databile tra il 1445 e il 1446, è costituito da un piccolo frammento cartaceo oblungo, conservato oggi al Gutenberg Museum di Magonza, nel quale è riportato un brano di un poemetto tedesco sul Giudizio universale. Successivamente a tale poemetto viene stampato anche un Calendario per l'anno 1448 e varie edizioni della famosa Grammatica del Donato. La Bibbia, pubblicata tra il 1455 e il 1456 senza indicazione di data né di tipografia, è nota con il nome di "Bibbia di 42 linee" o anche "Bibbia Mazarina", quest'ultimo nome per il fatto che uno degli esemplari più noti è conservato presso la Biblioteca Mazarina di Parigi.

L'arte della stampa fu ben presto introdotta a Venezia nel 1469, come da documento ufficiale del 18 settembre del Senato, il quale concedeva a Giovanni da Spira, il *privilegium ad personam* di stampare i libri in esclusiva per cinque anni in tutto il territorio della Serenissima Repubblica (Venezia, Archivio di Stato, Notatorio del Collegio, reg. XIX, 1467-1473). Correlata alla stampa era la produzione della carta, attività praticata lungo le Riviere della Terraferma, dal Sile, al Brenta, dal Retrone ai corsi minori che scendevano alla capitale e di cui Veneziani detenevano il monopolio internazionale. Infatti, fu nei piccoli centri dove risiedevano i proprietari delle cartiere che comparvero i primi tipografi-editori a Treviso, Padova, Verona l'anno dopo la scomparsa di Giovanni da Spira (1471) e tre anni dopo anche a Vicenza. Gli stampatori ducali avevano commissioni di pubblicare per la *fraglia* dei notai e

per i *Sindici* e *Inquisitori* della Terraferma, ai primi stampavano i rogiti, gli atti, i pegni e ai secondi i privilegi, gli appalti, le tariffe. Distinti erano gli stampatori che avevano l'*imprimatur* del Vescovo, che ordinava le lettere pastorali, le indulgenze, i libri quaresimali, le agiografie e gli esercizi di devozione cristiana.

Ben presto gli stampatori si avvalsero di incisori, gli *sculptores*, per riprodurre le immagini sul foglio stampato. Le prime incisioni furono in incavo, o calcografiche, successivamente in rilievo, o xilografiche. La prima stampa in intaglio è a bulino e le fonti associano i primi incisori su metallo agli orefici; infatti, il primo pittore noto anche come incisore su metallo apparteneva ad una famiglia di orafi, il tedesco Martin Shongauer (Colmar 1453-Breisach 1491). Egli incideva a bulino su lastre di rame, straordinario il *Ritratto di donna* e significativa la serie *La passione di Cristo*. Il suo segno è nitido e le larghe masse chiare sono definite dalla linea di contorno più che dal chiaroscuro. La nitida resa della figurazione di Shongauer influenzerà il grande incisore del XVI secolo, Albrecht Durer.

La xilografia è la forma più antica di incisione in rilievo, eseguita prevalentemente su legno di filo, ma anche sul legno di testa, più resistente. L'inchiostatura di una lastra xilografica copre soltanto le parti lasciate in rilievo e la conseguente pressione sul foglio determina la riproduzione oggettiva e senza sorprese dell'immagine desiderata, nell'Occidente ebbe grande diffusione a partire dalla metà del secolo XV. La sua fortuna iniziò con il famoso libro *Il Salterio* di Magonza e con *le carte e figure stampide* degli stampatori-editori veneti. La materia incisoria o calcografica ha in sé gli aspetti vitali della sostanza "magica alchemica" per la trasformazione della lastra o del supporto ligneo, in forme sublimi; infatti il legno è il medium privilegiato e più squisitamente espressivo degli stampatori-editori umanisti, che si diffusero prima in Germania, poi nella Repubblica Veneta, dove aprirono le loro botteghe. Il primo stampatore-editore di cui Vicenza ha memoria fu Leonardo Achatès, da Basilea che attratto dall'università di Padova, vi si trasferì. Poi venne chiamato nel vicentino, a Santorso, dove stampò *Vitae Patrum*, di San Girolamo, con la data del 1474, l'ambiente era culturalmente vivo, e da questa data al 1491 circa venticinque edizioni, tra cui il bellissimo *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (1474), edizione principe, una *Bibbia* (1476), che è l'opera sua maggiore, il curioso *Libro de le sorte* di Lorenzo Spirito (1482-1484?), *Ruralia commoda* di P. de' Crescenzi (1490), varie grammatiche, anche greche, con tipi modellati sugli esempi milanesi, e leggi e statuti di Vicenza e di Padova (Treccani, 1960). Pubblicò opere celebri come il *Canzoniere* di Francesco Petrarca, volume che oggi è conservato presso la Biblioteca Civica di Vicenza.

Per secoli i codici erano stati copiati dagli amanuensi delle austere dimore aristocratiche oppure negli *scriptoria* dei monasteri, solo ora, dalla seconda metà del Quattrocento, il loro prestigio fu insidiato dai primi libri. Gli archivisti chiamano i primi documenti stampati e rilegati *incunabula*, dal latino *cuna*, culla, letteralmente significa *in fasce*; infatti, Cornelio van Benghem, colui che conì il termine, l'*incunabulum* (Amsterdam, 1688) segna l'inizio della tipografia, documenti rari stampati in tutto il Quattrocento e dei quali ogni biblioteca urbana del Veneto conserva il valore artistico, culturale e storico. (*parte I*)

I caratteri mobili erano conosciuti a Venezia ancora prima dell'età in cui Gutenberg elaborava il metodo di incidere le lettere dell'alfabeto per comporle nella pagina stampata. Marco Polo li portò con sé dalla Cina, infatti sono descritti nel *Milione*, passarono poi in eredità alla nipote che li portò in dote al marito di Feltrè Panfilo Castaldi (Feltre 1398-Venezia 1479). Questi perfezionò il procedimento della stampa a caratteri mobili, cominciò con dei caratteri di vetro, prodotti a Murano, quindi passò ad incidere blocchetti di legno utilizzando un torchio da stampa nel 1426, 22 anni prima dei caratteri su supporto metallico di Gutenberg. Panfilo Castaldi fu quindi il primo stampatore europeo, famosa fu la pubblicazione nel 1471, delle *Epistole*

di Cicerone, tirata in 300 copie. Inavvertitamente trasmise la tecnica di stampa a Fausto Conesburgo, mentre era suo ospite a Feltre, e questi la diffuse a Magonza (Antonio Dal Corno, *Memorie Storiche di Feltre*, 1710 e Antonio Cambuzzi, *Storia di Feltre*, 1681).

Panfilo Castaldi operava tra il Ducato di Milano e la Repubblica veneta e Johannes Gutenberg stampava nel 1450 a Magonza la famosa Bibbia delle 42 righe, diventata l'icona del libro, per tutto il mondo. A Mainz, Germania, italianizzata in Magonza, Peter Schoeffer, apprendista e assistente di Gutenberg, svolgeva la sua attività di stampatore che, probabilmente, la insegnò a Johann von Speyer nel 1455. Questi, dalla capitale del Palatinato, giunse a Venezia, nel sesto decennio del XV secolo e il suo nome si italianizzò in Giovanni da Spira, che ottenne dalla Serenissima Repubblica di Venezia il primo privilegio della storia dell'editoria e stampò le *Epistole ad familiares* di Cicerone del 1471; nel colophon spira, stampò per primo libri con caratteri di bronzo. Quanta speranza si debba avere per il futuro, o lettore, lo vedi, poiché questa fatica ha superato l'arte della penna" correva l'anno 1468. Le prime trecento copie andarono a ruba, la seconda tiratura fu venduta in quattro mesi. Insieme al fratello Vindelino (Wendelin) stampò non solo opere in latino, che costituivano la produzione fondamentale di ogni stampatore, ma anche opere in volgare, come il *Decameron* di Boccaccio. Le loro edizioni erano molto curate e dopo la perdita del monopolio con la morte di Giovanni (1470) trovarono la concorrenza di altri stampatori, come il francese Nicolas Jenson che pubblicò in 10 anni circa centocinquanta libri tra cui la *Naturalis historia* di Plinio (1472) e la celebre *Vulgata* con caratteri gotici (1476).

Ben presto a Venezia proliferarono le stamperie e nello scorcio del secolo se ne contavano 150 e tra queste spiccò quella di Aldo Manuzio, nato a Bassiano, sulle Paludi Pontine nel 1450, ben presto iniziò ad amare i classici dall'umanista Pico della Mirandola . Furono i due nipoti del celebre filosofo neoplatonico, principi di Carpi (Modena) che fornirono i capitali a Manuzio per aprire la stamperia a Venezia nel 1490. La sua idea geniale fu quella di stampare testi in greco e latino di alto livello, ma raccolti in numero di pagine relativamente piccolo, di formato maneggevole, in sedicesimo, appunto, che divenne il formato tascabile. Aldo Manuzio intese accontentare il pubblico più vasto di maestri, avvocati, dottori che avendo superato i corsi universitari, volevano libri più maneggevoli e più a buon mercato, così aumentarono il numero delle copie, da trecento a mille. Le sue divennero le edizioni aldine di autori antichi, curate da esperti umanisti, redatte con cura impeccabile, così il suo marchio, contraddistinto dal delfino e dall'ancora, divenne in tutta Europa, segno di testi eccellenti. Altri celebri stampatori nel secolo d'oro della stampa a Venezia furono il forlinese Francesco Marcolini, trasferitosi nella città lagunare nel 1534, fu editore di Pietro Aretino e il piemontese Giovanni Giolito de' Ferrari, editore dell'Ariosto, che pubblicò circa 850 libri. Così, verso la metà del '500 il Consiglio dei Dieci di Venezia delibera la nascita di una Università dei librai e degli stampatori (posta sotto la protezione di S. Tommaso d'Aquino), "*per legge dovrebbero esservi immatricolati tutti coloro che -stampando o vendendo- si occupano di libri*" in realtà poi verranno tollerati anche i non matricolati (ai quali però s'impose una tassa aggiuntiva).

L'immatricolazione, che serve a ottenere il privilegio ovvero il diritto di proprietà letteraria e la facoltà di ricorso al Senato tramite la Corporazione, è però negata a stampatori e librai di terraferma, i quali non possono ottenere il privilegio se non tramite una complicata procedura che prevede la delibera del Senato con i 5/6 dei voti a favore e una presenza di almeno 180 Senatori.

L'atteggiamento della Dominante, in questo come in molti altri campi, è dunque spesso influenzato da una logica di monopolio che tende a salvaguardare costantemente gli stampatori-librai lagunari.

Per quanto riguarda Padova, dal 1544 il compito della *revisione de libri da stampar* è demandato ai Riformatori dello Studio di elezione veneziana. Non di meno, tutti i librai-stampatori patavini devono costantemente assoggettarsi alle parti in materia di stampa che il Senato veneziano assume di volta in volta. Va comunque evidenziato, al di là dell'atteggiamento monopolistico, che quella veneziana è la legislazione più avanzata in materia di stampa, la prima a occuparsi in maniera specifica del problema della proprietà letteraria, delle contraffazioni, degli abusi, dei privilegi, addirittura della qualità della carta e dei caratteri.

Gli stampatori si servirono di incisori per l'illustrazione dei libri, il più famoso fu Albrecht Durer che soggiornò a Venezia nel 1494-95, tornato a Norimberga, sua città natale, aprì una sua bottega dove cominciò ad avere successo con le 14 xilografie dell'Apocalisse. Nel 1505 fu, di nuovo, nella città lagunare per lamentarsi con il Senato veneziano che un tale Marcantonio stava rubando il suo lavoro e rappresentava in maniera distorta le sue incisioni. Il Senato Veneziano decise che le immagini appartenevano a tutta la cristianità e Dürer non poteva reclamare diritti di proprietà, tuttavia sentenziò che il suo nome gli apparteneva, e così ha ordinato Marcantonio non utilizzare monogramma di Dürer nelle sue opere (3,71-73) Vita della Vergine. Dopo aver lasciato Venezia, Marcantonio andò prima a Firenze, poi a Roma, dove trovò il successo lavorando con Raffaello come il capo di una bottega di incisori, le cui stampe resero lo splendore dell'opera di Raffaello, noto, già allora, in tutta Europa. Dopo la morte di Raffaello per la peste del 1520, Marcantonio ha continuato a lavorare con i membri superstiti della bottega di Raffaello fino al Sacco di Roma del 1527, durante la quale, secondo il Vasari, Marcantonio fu fatto prigioniero e costretto a vendere tutto ciò che possedeva per riscattarsi. In quel periodo il famoso incisore di Vicenza, Valerio Belli, detto Valerio Vicentino, stringeva rapporti di amicizia con Michelangelo e Raffaello, a Roma dove soggiornava, ospite del papa Clemente VII che gli commissionò le sue opere maggiori. L'attività di Valerio Belli fu anche di eccellente medaglista, notevole fu il ritratto di Pietro Bembo (1532).

Alla generazione successiva di incisori vicentini, appartennero i Sadeler, dinastia di incisori, editori e mercanti di stampe che da Anversa, per il saccheggio delle truppe spagnole di Filippo II (1576) si trasferì in Germania alla corte di Massimiliano di Baviera, dove Jan Sadeler fu nominato *chalcographus ducalis* ed ebbe il privilegio decennale dall'imperatore Rodolfo II. Nel 1595 scese con il fratello Raphael a Verona presso i conti Agostino e Girolamo Giusti e poi a Venezia dove la Flemish Collection, garantiva una sicura collaborazione tra esuli fiamminghi.

A **Padova** la stampa cominciò nel **1471**, favorita anche dalla presenza dell'Università; un fautore della produzione editoriale fu il francese Pierre Maufer di Rouen, italianizzato Piero Fransoso, il quale si trasferì nella città Patavina con il padre nel 1474 e con il titolo di *magister* aprì una stamperia con cinque torchi. La sua conduzione fu meticolosamente documentata e ci è pervenuta con dovizia di particolari. Conosciamo i salari dei compositori e dei torcoleri, le retribuzioni degli *humaniores* e dei punzonisti come il celebre Francesco Griffo, inventore del corsivo delle pubblicazioni *aldine*; infine, documenta il luogo in cui si riforniva di carta, Battaglia Terme. Dai torchi Maufer uscirono, nel 1477, seicento copie del libro *Canone di medicina*, di Avicenna, stranamente ci sono pervenute solo tre copie. Per aprire una stamperia erano necessari ingenti capitali, per questo gli stampatori si associano per dividere spese e lavoro, come Pierre Maufer collaborò, per un certo periodo, con Domenico Siliprandi e Bartolomeo Valdezzocco.

Dopo la temporanea crisi successiva alla guerra di Cambrai nel 1509, l'attività libraria veneta riprese la produzione di numerosa carta stampata, con nuove botteghe di stampatori e librai, una quarantina, tra cui quella di **Paolo Meietti**. A San Lorenzo, Meietti inizia la propria attività dedicandosi al solo commercio librario; in seguito apre col fratello Antonio due tipografie: una a Padova, l'altra a Venezia. Ben presto si specializza nella pubblicazione di testi universitari, in particolare di medicina, di illustri accademici padovani tra i quali anche il celebre medico e anatomico Fabrizio d'Acquapendente. Il figlio del Meietti, Roberto, proseguì poi l'attività paterna spostandosi definitivamente a Venezia dove ottenne un certo successo, arrivando ad intrecciare rapporti commerciali con le più importanti città italiane ed anche all'estero. Infatti, l'editoria veneziana nel XVI secolo è la più fiorente d'Europa, a Venezia giungevano letterati da tutto il mondo per stampare libri in inglese, tedesco, ceco, serbo, gli stampatori-editori di via delle Mercanzie garantivano loro la pubblicazione e la vendita in tutto il mondo.

Vicenza, 4 novembre 2012

Anna Maria Ronchin

Bibliografia:

- AA.VV. Libri e Stampatori in Padova - Miscellanea di studi storici, Padova 1959
- AA.VV. Venezia città del libro. Cinque secoli di editoria veneta, Venezia 1973
- AA.VV. Rame, inchiostro e bulino, Vicenza 2004
- S.H.Steinberg Cinque secoli di stampa, Torino, 1982

Evelyn Lincoln, L'invenzione della italiana Renaissance Printmaker, New Haven, Yale University Press, 2000

Lisa Pon, Raffaello, Dürer, e Marcantonio Raimondi: La copia e la stampa, New Haven, Yale University Press, 2004

Alessandro Marzo Magno, L'alba dei libri, Milano, 2012